

LA DERIVA DELLA RISTRUTTURAZIONE

Come sempre accade per le cose che riguardano l'uomo, anche la ristrutturazione con i suoi grandi meriti può rivelare aspetti che non solo non facilitino la risoluzione dei conflitti ma che, addirittura, li possano favorire. Anche¹ in questo caso la chiave di violino per leggere una sequenza interattiva che sfocia in ostilità è la relazionalità². In questo grande contenitore, che è appunto la relazionalità, la ristrutturazione può divenire o essere percepita come strumento di offesa. Non sempre, infatti, la capacità di interpretare in modo favorevole i messaggi provenienti dal nostro interlocutore aiuta a migliorare la qualità del rapporto o a far diminuire la tensione in chi ha proposto il problema. Se l'interazione non viene osservata dal punto di vista relazionale, ma da quello dei contenuti la ristrutturazione può, in effetti, anche apparire come un tentativo volontario di contraddire l'altro, di irritarlo, provocandolo, oppure come una totale mancanza di attenzione per i problemi dell'altro. Talvolta, difatti, nelle dispute dialettiche, per l'ottenimento del primato relazionale, le cosiddette informazioni contenutistiche recano già in sé la scelta di dichiarare guerra all'altro. Sotto forma di tacite richieste di aiuto, che proprio perché non esplicite e lasciate all'interpretazione di colui che ascolta, questi contenuti comunicativi divengono, se ristrutturati, ottimi argomenti di dimostrazione dei violati accordi di pace. In quest'ottica, risulta evidente come non esistano strumenti validi in assoluto e universalmente esportabili, ma forme provvisorie e contestualmente localizzate e dislocate concettualmente su livelli di vita diversi.

Per tali ragioni è consigliabile farne un uso appropriato evitando di dimenticare di effettuare prima i controlli necessari, gli effetti collaterali potrebbero risultare molto gravi.

Maria Soranidis

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1, Cfr. M. SORANIDIS, *Ristrutturazioni*, infra.

2, La relazionalità, infatti, substrato invisibile su cui poggiano tutte le relazioni umane e non, permette lo svolgersi delle interazioni.

VA BENE RIDURRE IL DANNO?

Un quotidiano locale dell'Italia settentrionale, qualche giorno fa in un articolo sulla diffusione di sostanze stupefacenti nelle scuole, affermava che, soprattutto in alcune aree territoriali, l'essere adolescenti e frequentare una scuola superiore corrisponda ad essere anche un consumatore di droghe, almeno leggere. Presidi e insegnanti intervistati affermano che la "tossicodipendenza è un problema endemico" o "di costume" e che gli interventi educativi messi in atto dalle scuole servono solo a ridurre il danno. Un dirigente scolastico ha affermato che "l'erba tra i banchi compromette poco o niente la normale attività scolastica". Altri dirigenti, invece, hanno preferito tacere sul problema perché questo è periodo di iscrizioni e temono un calo dovuto alla diffusione di una cattiva immagine. Ormai la scelta della scuola superiore somiglia sempre più alla scelta dell'offerta speciale migliore presente sul "mercato istruzione"!

Se ci soffermiamo sulle parole del dirigente suddetto, che ha affrontato il rischio della perdita degli iscritti uscendo allo scoperto con l'intervista, sembrano volte alla minimizzazione del problema e una domanda può sorgere: quale attività scolastica è poco compromessa? Probabilmente c'è poca differenza apparente tra uno studente che ha assunto sostanze e uno semplicemente distratto e annoiato dalla sempre uguale lezione di un insegnante che la spiega "da 40 anni di onesta professione", parafrasando la nota canzone di Venditti! Oppure, le sostanze eccitanti potrebbero anche migliorare il rendimento scolastico? Allora si potrebbe anche pensare di incentivarle per innalzarlo? Nelle immagini che "pubblicizzano" le scuole superiori agli studenti delle scuole medie si potrebbero inserire foto di studenti sotto l'effetto di una droga per farli sembrare più entusiasti degli studi svolti? Ovviamente il dirigente scolastico non voleva affermare ciò, ma forse oltre a minimizzare il problema della droga, sottovaluta anche gli effetti delle proprie affermazioni!

Gabriella Milella